

SI FARÀ IL PROCESSO NIGRISOLI?



nota giuridica

Le garanzie negare a Nigrisoli

Non un processo penale si celebra, che attiri l'attenzione della opinione pubblica per la notorietà dei protagonisti o per la gravità del reato o per la natura di questo, senza che le cronache non debbano riportare che la difesa avanza la richiesta di annullamento della istruttoria compiuta.

Perché avviene questo? Perché quasi sempre come un giornale del mattino scrive — si assiste ad un fuoco d'artificio di cavilli, una vendemmia di eccezioni procedurali, un'orgia di diritto, dopo i quali — consumato un paio d'udienze — imputati, testi e periti si chiamano a ripetersi per la nemissima volta le cose già dette durante le indagini della polizia e durante l'istruttoria?

Da che cosa è causata, insomma, la colpa di questo impetuoso, di tempo, di energie, di danaro, che non ha costruito che non tamente, poiché — il più delle volte — lascia le cose immutate, anche se a torto?

Si può rispondere a questa interrogativa con la considerazione di ordine fondamento che — a stare alle informazioni di stampa — il professor Conso ha scritto in un parere dettato circa la istruttoria compiuta nel caso Nigrisoli.

Questa considerazione è che con la struttura attuale del nostro processo penale (che solo un avvilente conformismo potrebbe considerare quale sinonimo di garanzia giurisdizionale) non esiste alcuna tutela dei diritti dell'imputato, dato l'incontrollato potere riconosciuto al pubblico ministero.

L'accusa rivolta al sistema processuale vigente è gravissima.

L'incubo dell'errore

«lunga messa» dell'avvocato Delitala. Proprio come in certe grandi chiese, dove lo stesso si celebra in continuazione e la gente s'avvicina all'altare più comodo, ascolta quindici o venti minuti e se ne va, sostituita da altri avvicinandosi dietro le transenne. E nel pomeriggio altri volti ancora, significativi chera difficile scolare fino in ultimo lo

Figurarsi se oggi non è riuscito a spaccare i pilastri messi in piedi in gran fretta dall'accusa per sospingere alla corda Carlo Nigrisoli. Ha scattato, ha frugato, ha frantumato. Eppure la gente ascolta fredda.

C'è stato un solo momento, durato appena un attimo, in cui c'è stato un tentativo di scossa in aula. E' stato quando il celebre avvocato ha congiunto le mani, s'è raccolto e, con muto tono di voce, ha detto: «Siamo uomini. E come uomini, sappiamo quanto sia difficile confessare le proprie colpe, ammettere i propri sbagli. La umiltà è virtù rara».

Sbaglio ed ergastolo, in una equazione mostruosamente combinata a rovescio. Cioè, se il prof. Nigrisoli s'accorresse d'aver sbagliato la perizia che dà al dibattimento il sinistro nome di Processo del curaro, egli dovrebbe difficile dover ammettere l'errore. Per noi la frase di Delitala è una specie di sen-

Arrestato uno degli evasi del manicomio di Napoli

CASERTA, 22. La polizia di Caserta ha trattato l'arresto il 53enne Angelo Fillo che lunedì scorso, insieme al 29enne Giacomo Itano e al 24enne Riccardo Monno, evase dal manicomio giudiziario di Napoli. Lo Zerillo, che da due anni della casa pena di via Imbrini, era stato condannato all'ergastolo per omicidio a scopo di rapina. Conosceva pertanto le ricerche degli evasi.

Delitala attacca la «perizia del curaro» e l'istruttoria

L'imputato — assente anche ieri — proclama coi suoi avvocati la sua innocenza — Il testamento a favore dei figli

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 22. La battaglia impegnata dalla difesa Nigrisoli è ancora in pieno svolgimento. I giudici, contrariamente alle previsioni, neppure oggi la Corte ha potuto ritirarsi in Camera di consiglio per decidere se il processo si debba fare o no.

Entrambe le udienze sono state dominate dal prof. Giacomo Delitala. Egli ha posto ai giudici un interrogativo: dobbiamo continuare ad accettare lo scandalo dei processi in cui regolarmente appare che la giustizia imperpetra nostra legge e i limiti di diritti da essa riconosciuti all'imputato vengono immunitamente calpestati sia pure con le migliori intenzioni?

All'apertura dell'udienza l'aula è, come ieri, stracolma: al pubblico si sono aggiunti gli avvocati bolognesi venuti ad assistere al dibattito come ad una vera e propria lezione di diritto. Sotto il banco, la platea di quando in quando un'inflessione sarda appiattisce le labbra, come se si trattasse di una delle tante volte che il curaro è stato somministrato.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

BOLOGNA, 22.

La battaglia impegnata dalla difesa Nigrisoli è ancora in pieno svolgimento. I giudici, contrariamente alle previsioni, neppure oggi la Corte ha potuto ritirarsi in Camera di consiglio per decidere se il processo si debba fare o no.

Entrambe le udienze sono state dominate dal prof. Giacomo Delitala. Egli ha posto ai giudici un interrogativo: dobbiamo continuare ad accettare lo scandalo dei processi in cui regolarmente appare che la giustizia imperpetra nostra legge e i limiti di diritti da essa riconosciuti all'imputato vengono immunitamente calpestati sia pure con le migliori intenzioni?

All'apertura dell'udienza l'aula è, come ieri, stracolma: al pubblico si sono aggiunti gli avvocati bolognesi venuti ad assistere al dibattito come ad una vera e propria lezione di diritto. Sotto il banco, la platea di quando in quando un'inflessione sarda appiattisce le labbra, come se si trattasse di una delle tante volte che il curaro è stato somministrato.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

BOLOGNA, 22.

La battaglia impegnata dalla difesa Nigrisoli è ancora in pieno svolgimento. I giudici, contrariamente alle previsioni, neppure oggi la Corte ha potuto ritirarsi in Camera di consiglio per decidere se il processo si debba fare o no.

Entrambe le udienze sono state dominate dal prof. Giacomo Delitala. Egli ha posto ai giudici un interrogativo: dobbiamo continuare ad accettare lo scandalo dei processi in cui regolarmente appare che la giustizia imperpetra nostra legge e i limiti di diritti da essa riconosciuti all'imputato vengono immunitamente calpestati sia pure con le migliori intenzioni?

All'apertura dell'udienza l'aula è, come ieri, stracolma: al pubblico si sono aggiunti gli avvocati bolognesi venuti ad assistere al dibattito come ad una vera e propria lezione di diritto. Sotto il banco, la platea di quando in quando un'inflessione sarda appiattisce le labbra, come se si trattasse di una delle tante volte che il curaro è stato somministrato.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità. Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interrogatorio è un atto di repressione e di violenza, e non di accertamento della verità.

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giuseppe Berlingieri

Giallo sul «set» in Brasile: una carabina non era caricata a salve

Film di guerra: ucciso il regista

Vittima del misterioso episodio il cineasta italiano Marino Martini, che stava girando un film dal titolo «Obrigado a matar» (Costretto a uccidere)

Nostro servizio

SAN PAOLO, 22. «Giallo» nel mondo della cellulosa: un giovane regista italiano, emigrato in Brasile, è rimasto ucciso durante la ripresa di un film: mentre sul «set» si svolgeva, secondo le esigenze del copione, una furibonda battaglia, il regista è stramazzato a terra, colpito al cuore da una pallottola di carabina. L'episodio risale a tre giorni fa, ma ancora la polizia brasiliana non considera chiuso il caso: si è trattato di un incidente? Oppure fra le tante comparse che sparavano con i fucili e le pistole caricate a salve, si è mimetizzato un assassino deciso a compiere il «delitto perfetto»?

Marino Martini, nato trentadue anni fa a Lucca, dopo una intensa esperienza come aiuto-regista in Italia, si era trasferito nel '62 nell'America Latina dove aveva iniziato una carriera rapida e fortunata: era molto stimato e ben voluto negli ambienti cinematografici e questo farebbe supporre che non avesse nemici tanto accaniti da volerlo addirittura eliminare. Aveva girato ormai una ventina di film: quest'ultimo avrebbe dovuto essere lo «exploit», destinato a conciliare in maniera decisiva il «delitto perfetto».

«Obrigado a matar», ossia, «Costretto a uccidere», questo era, per macabra ironia della sorte, il titolo provvisorio della pellicola. Tutta la «troupe» si è trasferita qualche giorno fa, per le riprese esterne, nelle campagne circostanti la città di San Paolo. Lunedì dovevano essere portate a termine le scene di una battaglia: erano state assunte centinaia di comparse e preparato il materiale. Era stato dato ordine di caricare, naturalmente a salve, un gran numero di fucili. Le cartucce a salve erano state tolte e quelle vere la punta di piombo.

Severamente le comparse su due fronti si erano date il «ciak». Una fitta sparatoria ha impegnato per qualche minuto l'attenzione dei tecnici e degli attori: poi improvvisamente un grido di dolore. Tutti si sono voltati verso il regista, pensando che volesse interrompere le riprese. Marino Martini è stato visto impallidire, brancolare e quindi accasciarsi a terra: una larga chiazza di sangue macchiava la camicia all'altezza del cuore. Morto sul colpo.

«Forse — ha dichiarato il capo della polizia di Bifele che conduce l'inchiesta — tra le pallottole a salve era stato mescolato per errore un proiettile autentico, oppure l'addetto che toglieva alle pallottole vere la punta di piombo può non aver compiuto l'operazione per una di quelle disgrazie che non possono essere escluse l'ipotesi di un delitto premeditato. Il bersaglio umano, infatti, è stato centrato con tanta precisione da rendere incredibile che si tratti di uno straordinario caso».

Nessuna delle due ipotesi — disgrazia o omicidio — ha ancora un passo di vantaggio sull'altra. Anche se si tratta di un delitto, però, tutto fa credere che potrebbe rimanere impunito.

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Nostro servizio

SAN PAOLO, 22. «Giallo» nel mondo della cellulosa: un giovane regista italiano, emigrato in Brasile, è rimasto ucciso durante la ripresa di un film: mentre sul «set» si svolgeva, secondo le esigenze del copione, una furibonda battaglia, il regista è stramazzato a terra, colpito al cuore da una pallottola di carabina. L'episodio risale a tre giorni fa, ma ancora la polizia brasiliana non considera chiuso il caso: si è trattato di un incidente? Oppure fra le tante comparse che sparavano con i fucili e le pistole caricate a salve, si è mimetizzato un assassino deciso a compiere il «delitto perfetto»?

Marino Martini, nato trentadue anni fa a Lucca, dopo una intensa esperienza come aiuto-regista in Italia, si era trasferito nel '62 nell'America Latina dove aveva iniziato una carriera rapida e fortunata: era molto stimato e ben voluto negli ambienti cinematografici e questo farebbe supporre che non avesse nemici tanto accaniti da volerlo addirittura eliminare. Aveva girato ormai una ventina di film: quest'ultimo avrebbe dovuto essere lo «exploit», destinato a conciliare in maniera decisiva il «delitto perfetto».

«Obrigado a matar», ossia, «Costretto a uccidere», questo era, per macabra ironia della sorte, il titolo provvisorio della pellicola. Tutta la «troupe» si è trasferita qualche giorno fa, per le riprese esterne, nelle campagne circostanti la città di San Paolo. Lunedì dovevano essere portate a termine le scene di una battaglia: erano state assunte centinaia di comparse e preparato il materiale. Era stato dato ordine di caricare, naturalmente a salve, un gran numero di fucili. Le cartucce a salve erano state tolte e quelle vere la punta di piombo.

Severamente le comparse su due fronti si erano date il «ciak». Una fitta sparatoria ha impegnato per qualche minuto l'attenzione dei tecnici e degli attori: poi improvvisamente un grido di dolore. Tutti si sono voltati verso il regista, pensando che volesse interrompere le riprese. Marino Martini è stato visto impallidire, brancolare e quindi accasciarsi a terra: una larga chiazza di sangue macchiava la camicia all'altezza del cuore. Morto sul colpo.

«Forse — ha dichiarato il capo della polizia di Bifele che conduce l'inchiesta — tra le pallottole a salve era stato mescolato per errore un proiettile autentico, oppure l'addetto che toglieva alle pallottole vere la punta di piombo può non aver compiuto l'operazione per una di quelle disgrazie che non possono essere escluse l'ipotesi di un delitto premeditato. Il bersaglio umano, infatti, è stato centrato con tanta precisione da rendere incredibile che si tratti di uno straordinario caso».

Nessuna delle due ipotesi — disgrazia o omicidio — ha ancora un passo di vantaggio sull'altra. Anche se si tratta di un delitto, però, tutto fa credere che potrebbe rimanere impunito.

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Paulo Estende

Il capo di «Cosa Nostra»

«Banana è morto» afferma la